





Chi segue me non cammina nelle tenebre”, così come trascritto e tradotto dal parroco di Tito don Nicola Laurenzana<sup>3</sup> il quale riporta interessanti notizie riferite alla cappella della “Congrega” (o Madonna del Carmine)<sup>4</sup>, sotto patronato di Primo de Summa, distrutta dal terremoto del 31 luglio del 1560 e fatta ricostruire nel 1568 in onore di S. Antonio da Padova, segno evidente del diffondersi della devozione per il santo francescano tra il popolo di Tito e del radicarsi di una presenza laicale attorno al convento.

Poche altre notizie ci è dato di registrare sulla chiesa del convento, come quella riferita al privilegio concesso nel 1584 da Papa Gregorio XIII (1572-1585), ovvero Ugo Boncompagni, all’altare dell’Immacolata per la celebrazione giornaliera di una messa per i defunti sia da parte dei padri del convento che di altri sacerdoti.

Un accordo tra il clero di Tito ed i frati del convento per la confessione degli infermi “extra clausura” e per la traslazione da parte del parroco di Tito di quanti erano stati se-

polti nel monastero risale al 1602 quando, dopo annose controversie, il reverendo Bartolomeo de Martinis, vicario generale del vescovo di Morano, commissario speciale con delega del Papa Clemente VIII (1592-1605) al secolo Ippolito Aldobrandini, emanò appositi decreti da Muro Lucano il 30 ottobre 1602. Il chiostro annesso al convento venne affrescato tra il 1606 ed il 1607, durante l’episcopato potentino di Gaspare Cardoso (1606-1615)<sup>5</sup> e negli anni in cui frate Ilario da Picerno fu ministro della Provincia dei Frati Minori Osservanti della Basilicata<sup>6</sup>.

All’epoca Tito era tra i feudi dei Carafa, principi di Stigliano<sup>7</sup>. Tradizionalmente la paternità degli affreschi in questione viene attribuita a Giovanni de Gregorio, detto il Pietrafesa. L’attribuzione avanzata per la prima volta dall’Antonini nel 1795 fu confermata dal Valente nel 1932 e poi in successive guide regionali. Di recente la critica l’ha accettata con la dovuta cautela, dal momento che il precario stato conservativo degli affreschi di Tito impedisce la corretta lettura

dei dati stilistici<sup>8</sup>. Al decoro del chiostro concorsero l’Università di Tito, diverse famiglie oriunde di quella terra, e delle terre di Picerno, Pietrafesa (attuale Satriano di Lucania) e Sasso di Castalda. I loro nomi ed i loro stemmi compaiono fra i diversi riquadri che propongono scene sacre sulle pareti e sulle volte.

Pur in presenza di un parziale recupero del patrimonio storico, artistico e religioso rappresentato dalle pitture murali che decorano la volta ed il chiostro del convento francescano di Tito<sup>9</sup>, si può dire che pochi sono i conventi della Basilicata che conservano chiostri affrescati<sup>10</sup>, ma in nessuno è riscontrabile la dovizia di informazioni riferite ai committenti. Altri studiosi si sono già soffermati sulle peculiarità di quegli affreschi descrivendoli analiticamente<sup>11</sup>, trascrivendone le iscrizioni, soffermandosi sui devoti offerenti e in parte sugli stemmi di alcune famiglie<sup>12</sup>.

Una più puntuale verifica delle iscrizioni e degli stemmi ci ha consentito di individuare l’articolata

# Gli stemmi dei committenti



# degli affreschi nel convento di Tito





composizione sociale dei devoti che concorsero alla realizzazione del ciclo affrescato, voluto in primis dal vescovo di Potenza Gaspare Cardoso che nel giugno 1606 dedicò le sue "Constitutiones et Decreta Diocesanae Synodi Potentinae"<sup>13</sup> al giovanissimo cardinale Scipione Borghese ed al ministro provinciale degli Frati Minori Osservanti della Basilicata, frate Ilario da Picerno, eletto nel Capitolo provinciale di Stigliano del 1604.

Tra i pii elargitori compaiono due dottori in *utroque iure* originari di Picerno, paese natio di frate Ilario, e sono Giovanni Battista Tirone e Antonio Covino, mentre i "longamini" Giovanni Battista e Francesco Palermo erano della terra di Pietrafesa (attuale Satriano di Lucania) ed il provvido e magnifico uomo Scipione Calcaneo apparteneva alla terra di Sasso di Castalda. Quanto alle famiglie di Tito, sostennero la realizzazione del ciclo pittorico sui miracoli di S. Antonio da Padova, destinato a "parlare ai fedeli, raggiungere il cuore, conservarli nella vita e nella fede cristiana

secondo il messaggio più autentico e popolare del francescanesimo"<sup>14</sup>, i provvidi uomini: Battista de Pomo, Cesare e G... de Fellitto, Ludovico a Satriano, Palmiro de Caldanis, Angelo Greco, l'eccellente professore in *utroque iure* Francesco Antonio de Pomo, i membri della famiglia de Arceriis, ossia il provvido ed eccellente notaio Lucantonio, il reverendo Donato Giovanni Francesco dottore in diritto canonico e il reverendo arciprete Donato Lelio.

Le iscrizioni riferite ad alcuni personaggi di Tito aggiungono al loro nome e cognome la specificazione di "titanus", ad indicare la provenienza o l'origine di quei membri da quella terra, pur vivendo probabilmente altrove. L'attributo "titanus" si aggiunge al nome e al cognome dei provvidi uomini Paolo Greco e Antonio Pantaliano, così come a quelli dei reverendi signori Antonio Pirrone a Testigrosso, Cesare Roseto e del già citato arciprete Donato Lelio de Arceriis. Di altri membri della famiglia dei Chafarellis, ossia Giovanni Battista e Pietro Antonio, un'iscrizione spe-

cifica soltanto la loro appartenenza ad antica e nobile famiglia ma purtroppo il loro stemma risulta non adeguatamente leggibile perché ancora non restaurato. Per questi ultimi gioverà annotare che il cardinale Scipione Borghese in realtà si chiamava Scipione Caffarelli, essendo l'unico figlio di Marcantonio Caffarelli e di Ortensia Borghese, sorella di Paolo V (al secolo Camillo Borghese), poi adottato in casa Borghese prendendone il cognome e lo stemma<sup>15</sup>.

Non è un caso che al giovane principe di Santa Romana Chiesa, promosso cardinale a 27 anni il 18 luglio 1605, il vescovo potentino Cardoso nel luglio del 1606 dedichi la pubblicazione degli atti del sinodo di Potenza e si può ipotizzare che un qualche legame doveva esistere fra i Cafarelli di Tito e i Cafarelli o Caffarelli di Roma<sup>16</sup>. Per altri versi va sottolineato che lo stesso cardinale Scipione Borghese nel 1606 fu nominato commendatario dell'abbazia cistercense del Sagittario di Chiaromonte<sup>17</sup>. Quanto ad ulteriori notizie su al-





tre personalità che compaiono tra i committenti degli affreschi di Tito occorre precisare che il provvido uomo Angelo Greco della terra di Tito altri non era che l'arciprete di Picerno, il quale svolse funzioni di giudice nel sinodo di Potenza celebrato da Cardoso, a meno che non si tratti di un suo omonimo. Allo stesso sinodo partecipò anche, in qualità di teste, quel Giovan Francesco de Arceriis, dottore in diritto canonico, appartenente alla stessa famiglia dell'arciprete "titanus" Lelio de Arceriis, come il medesimo stemma di famiglia conferma.

Lo stemma dei de Arceriis, contraddistinto in basso da una mano che protende un arco con freccia, diviso da due bande in cui sono al centro una torre merlata ed in alto un'aquila bicipite, si ritrova anche nella metà dello stemma del notaio Lucantonio de Arceriis, sormontato da un elmo piumato con corazza e nella metà di quello dell'arciprete Angelo Greco, contraddistinto nell'altra metà, in basso da una mezza luna ed in alto da una stella a sei punte, separati da una banda rossa.

La prima metà dello stemma dell'arciprete è identica alla metà dell'arma di Palmiro de Caldanis, che riporta nell'altra metà di sini-

stra un ramoscello di arbusto.

Possiamo constatare dunque una stretta parentela tra i membri della famiglia de Arceriis e quella dell'arciprete Angelo Greco e fra quest'ultimo e Palmiro de Caldanis, mentre rapporti di parentela legavano anche Angelo Greco di Tito e il "titanus" Paolo Greco.

La stessa cosa non può dirsi per i due membri della famiglia de Pomo e a Pomo, entrambi della terra di Tito, i cui stemmi risultano diversi<sup>18</sup>.

Il presente lavoro vuol essere solo il punto di partenza per una serie di ricerche più dettagliate ed esaustive sull'intero ciclo di affreschi del monastero di Tito, che attende da anni il completamento del restauro.

## NOTE

<sup>1</sup> Eletto nel Capitolo Generale di Roma "definire" dell'Ordine gli venne affidato nel Capitolo generale di Lugduni del 1616 l'incarico di Procuratore generale dell'Ordine. Cfr. Michele Antonio Bochicchio, *L'origine e lo sviluppo della regolare osservanza francescana in Basilicata 1472-1593*, Edizioni "Studi Francescani", Firenze 1977, pp. 67-68.

<sup>2</sup> Nella chiesa, sotto l'affresco che raffigura S. Antonio Abate, era scritto l'anno di esecuzione, 1528, e l'iscrizione "Hoc opus fecit Fr. de Collotta pro dilecto amore erga S.S.ma Virginem". Una campana media del campanile reca la data "A.D. MCCCCXXX" e l'iscrizione "Ave Maria G.P.D.T.". Sullo stipite del portone d'ingresso al convento compare la scritta "A.D. ... D. A. D. 1529 Die XI dech.". Cfr. Nicola Laurenzana, *Tito. Storia, vicende, personaggi, usi e costumi, fede*, Ed. Moro, Cassola (Vicenza), 1989, pp. 93, 102, 107. Va inoltre sottolineato che nei decenni successivi, grazie alla generosità del popolo, si creeranno le premesse affinché il convento di Tito divenga casa di studio per la teologia e la filosofia, ed in un secondo momento casa di noviziato. M. Bochicchio, cit., p. 68.

<sup>3</sup> N. Laurenzana, cit., p. 101.

<sup>4</sup> Ivi, cit., pp. 82-83.

<sup>5</sup> Gaspare Cardoso, benedettino, già coadiutore dal 7 aprile 1603 del vescovo potentino Sebastiano Barnaba e vescovo di Draconaria, fu consacrato vescovo di Potenza il 19 giugno 1606 (Giovanni Colangelo, *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Potenza, Marsico e Potenza e Muro,*

in AA. VV., *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna. Atti del convegno di Potenza-Matera (25-26 settembre 1975)*. Vol. I-II, D'Elia ed., Roma 1977, p. 233.

<sup>6</sup> Frate Ilario da Picerno venne eletto per la prima volta ministro provinciale degli Osservanti di Basilicata nel Capitolo provinciale di Stigliano del 1604. Venne destinato a quell'incarico triennale per la seconda volta dal Capitolo provinciale di Pietrapertosa del 4 settembre 1613. Fu anche commissario visitatore di tutta la Sicilia prima che in quell'isola l'Ordine fosse diviso in tre Province (Giuseppe Marinelli, Anna Maria Amelio, *Frate Arcangelo da Montalbano e gli affreschi del convento di Sant'Antonio di Padova a Tricarico*, Centro di Ricerca e Restauri Marinelli. I. Finiguerra Arti Grafiche, Lavello 2001, p. 31.

<sup>7</sup> Nicola Masini, *Calvello dal Castrum al Palazzo*, Istituto Internazionale di Studi Federiciani. -CNR-ESI, Napoli 1996, pp. 34-43.

<sup>8</sup> Silvano Saccone, *Petrafrisanus pingebat. Opere di Giovanni de Gregorio 1608-1853*, casa editrice Fausto Fiorentino, Napoli, 1993, p. 66.

<sup>9</sup> Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Generale agli interventi post-sismici in Calabria e Basilicata, "Dopo la polvere". *Rilevazione degli interventi di recupero (1985-1989) del patrimonio artistico monumentale danneggiato dal terremoto del 1980-1981. Tomo V. Province di Matera-Potenza*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, pp. 854-858.

<sup>10</sup> Tra questi i chiostri dei conventi di S. Antonio da Padova e del Carmine a Tricarico, di S. Antonio da Padova a Balvano, di S. Maria del Piano a Calvello, di quello annesso alla chiesa del Crocifisso di Miglionico e di quelli dei conventi di S. Antonio a Oppido Lucano, Rivello e San Martino d'Agri e di S. Francesco a Senise.

<sup>11</sup> A. Simonetti, *Tito, Chiostro del Convento di S. Antonio da Padova, affreschi*, in AA. VV., *Inseguimenti Francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*. Vol. I-II. Basilicata ed., Matera 1988. Vol. II, pp. 238-243.

<sup>12</sup> Nicola Laurenzana, cit., pp. 92-110, 120, 163-170.

<sup>13</sup> *Constitutiones et Decreta Diocesis Synodi Potentinae ab Illustri Admodum, et Reverentissimo Domino F. Gaspare Cardoso, Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopo Potentino*, Editae die secundo aprilis 1606. Romae, ex Typographia Guglielmi Facciotti. M.DC.VI. Superiorum Permissu, pp. 89-90, 104-109.

<sup>14</sup> A. Simonetti, cit.

<sup>15</sup> Vittorio Spreti, sub voce "Borghese", in *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1929. Vol. II, pp. 130-135. Appendice Vol. I, 1935, p. 400. Carlo Castiglioni, *Storia dei Papi*, UTET, Torino 1996, pp. 411-422.

<sup>16</sup> Vittorio Spreti, sub voce "Cafarelli" o "Caffarelli", in cit., pp. 233-234.

<sup>17</sup> Valeria Verrastrò, *Sulle tracce di un "monastero scomparso": il "caso" di S. Maria del Sagittario*, in Basilicata Regione Notizie, n. 94, 2000, pp. 85-90.

<sup>18</sup> Probabilmente lo stemma di Francesco Antonio De Pomo, contraddistinto da un ramoscello con un mela, è stato rimaneggiato durante la fase di restauro curata dal Fatiguso nel 1926.